

BOLOGNA: PARLA IL SINDACO SERGIO COFFERATI

Per una vera partecipazione

SEGUE DA PAG. 1

«forme partecipative», che sono una somma di relazioni che consentono all'amministrazione di avanzare una proposta, di coinvolgere nella discussione tutti coloro che hanno un titolo istituzionale: il consiglio, le commissioni, ancor prima la giunta. E, immediatamente dopo, di avere un rapporto con i cittadini. È un rapporto con soggetti interessati a vario titolo: perché hanno funzioni di rappresentanza economica, sociale, o semplicemente perché sono associazioni o singole persone che vogliono dire la propria opinione su azioni che cambieranno radicalmente il profilo della città. Il Psc è destinato a durare per un lungo periodo; il percorso di discussione durerà grosso modo un anno, e ci permetterà di avere tanti contributi. Abbiamo già sperimentato su scala ridotta la partecipazione dei cittadini durante la definizione del piano d'intervento per l'area dell'ex mercato, dove abbiamo letteralmente istituito un forum partecipativo e, insieme al quartiere, abbiamo proceduto a una verifica del progetto iniziale con le associazioni presenti sul territorio, con i singoli cittadini.

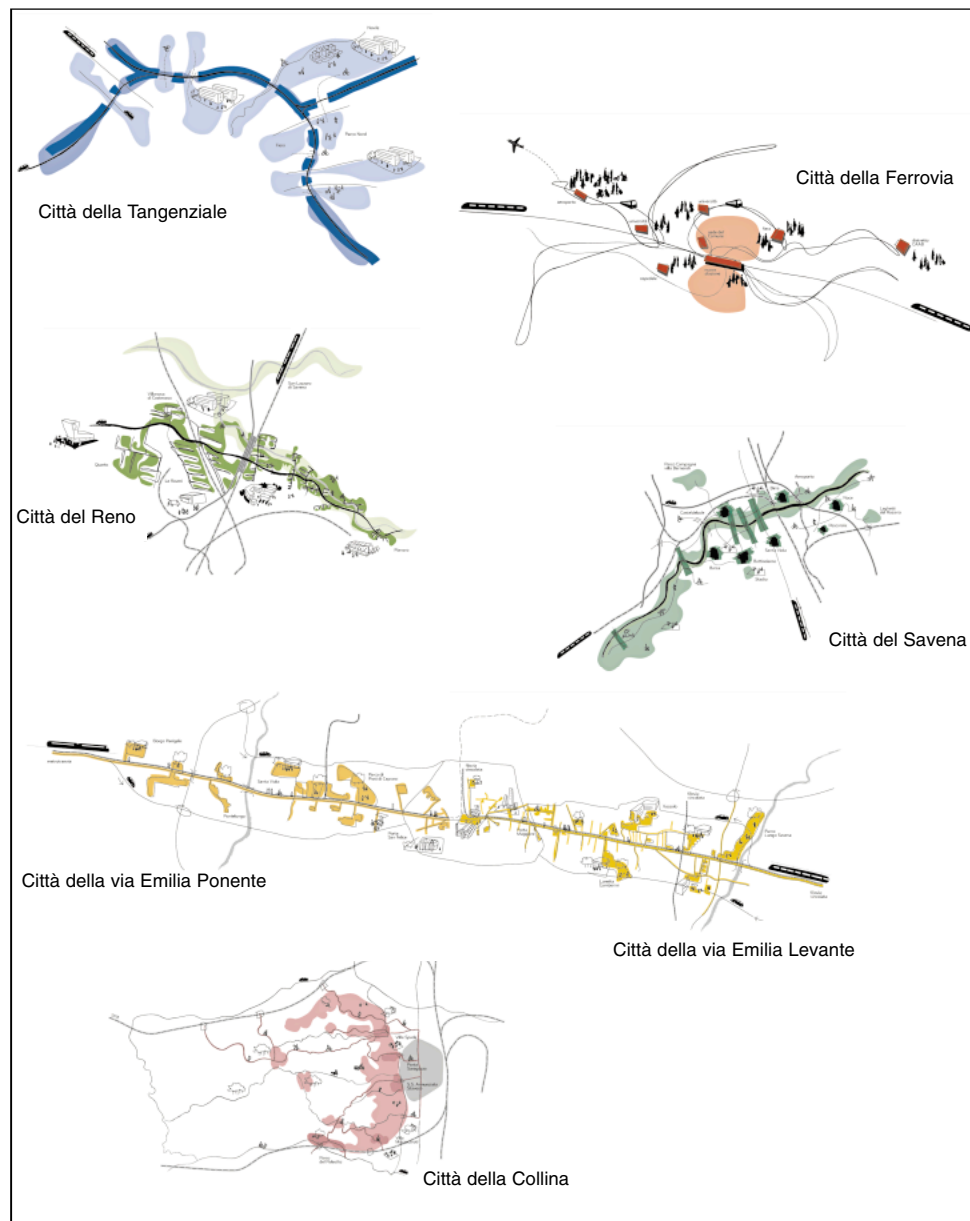
La democrazia vive anche di individui, di persone...

Il processo è interessante non per la conferma di una democrazia formale, una prassi antica che riguardava le associazioni, ma proprio per la partecipazione dei cittadini: persone che peraltro con l'urbanistica non avevano mai avuto un rapporto diretto, e che si sono appassionati a tal punto da seguire giorno dopo giorno lo sviluppo della discussione e la definizione del progetto definitivo. Si tratta di giovani e anziani, che ci hanno accompagnato con il loro lavoro e i loro giudizi in questa discussione. E il risultato è stato che il progetto iniziale è stato arricchito con integrazioni interessanti e soprattutto condiviso da un numero di persone che diversamente non l'avrebbero osteggiato ma l'avrebbero semplicemente guardato come una cosa che si riguardava loro, ma che non li aveva né coinvolti, né interessati.

«La capacità attrattiva del territorio è la somma dell'innovazione in economia e nelle politiche sociali»

In una città come Bologna, in cui le strutture importanti sono legate all'Università, alla formazione di nuove classi dirigenti, come si pongono i problemi dell'occupazione nel Psc, e come il Comune può intervenire favorendo un cambiamento sociale anche attraverso un piano strutturale?

Bologna non è una città di grandi aziende; ha un tessuto d'impresie, ma con una fortissima capacità di innovare. Sono aziende che hanno una proiezione internazionale, di dimensione media, con prodotti a volte apparentemente di nicchia, ma leader mondiali nel loro settore. È una cultura che viene da lontano, fin da quando nell'alto Medioevo Bologna era la capitale nel mondo della seta. La cultura della seta è scomparsa, ma è rimasta la capacità di creare macchine complesse. E oggi questa ca-



Le «7 Città» di cui si compone Bologna secondo il Piano strutturale comunale

pacità di pensare e gestire la struttura complessa del produrre continua a essere la carta vincente della nostra economia. Dall'altra parte c'era l'innovazione delle protezioni, perché i cittadini difesi sono i cittadini che collaborano. Dunque la capacità attrattiva del territorio era la somma dell'innovazione in economia e nelle politiche sociali. Io credo che un'amministrazione debba cercare di mantenere queste condizioni, agendo su entrambi i versanti; per quanto riguarda le politiche sociali essa peraltro svolge una fun-

zione istituzionale; le modifiche degli assetti istituzionali degli ultimi decenni hanno poi assegnato ai territori funzioni di welfare più consistenti di quelle di un tempo.

Ma questo significa anche poter indirizzare, in qualche forma, l'innovazione.

Per l'innovazione del sistema produttivo, credo che l'azione che un'amministrazione può fare è creare le condizioni di ambiente: le infrastrutture, gli strumenti e i luoghi per il trasferimento delle conoscenze laddove si produce conoscenza e la si utilizza. È un aiuto volto al sistema delle imprese non di carattere materiale, ma prima di tutto di ordine culturale. Quello dell'occupazione dei giovani laureati è un problema che si è presentato negli ultimi anni in forma acuta. Se si guarda alla

composizione di Bologna, si scopre che una parte non piccola della classe dirigente locale era figlia dell'Università: ragazzi che venivano qui a studiare, si laureavano e poi si fermavano. Perché le occasioni di realizzazione professionale erano consistenti. Oggi il numero delle persone che si fermano tende a diminuire. Da un lato c'è un aspetto positivo, il sapere che si genera qui circola per il mondo; dall'altro c'è la spia di un problema che ha tante facce: la difficoltà nell'aver un lavoro adeguatamente remunerato e la difficoltà a vivere in una città che tende a essere cara, e dunque aspra verso i più giovani. Difendere le eccellenze senza pretendere che tutti rimangano qui, è un tema che ci siamo posti, e riguarda i ragazzi che studiano qui ma anche i ragazzi di Bologna, che spesso sono spinti ad andare altrove - la prima cintura o un'altra città - non per libera scelta. È una costrizione quella che spesso muove i flussi migratori anche in spazi piccoli. Dobbiamo cercare di rendere Bologna il più accessibile possibile, sia per chi viene a studiare sia per chi decide di restare.

Lei ritorna spesso sulle ragioni economiche di questa difficoltà.

Il prezzo della casa a Bologna è alto, sia per l'acquisto, sia per l'affitto. La ragione fondamentale è nel valore dei suoli, non in quello dell'edificato. Questo rappresenta una difficoltà ancor più consistente, perché per riuscire a produrre condizioni buone bisogna costruire per poter vendere a bas-

so prezzo e in modo da rendere disponibile a condizioni adeguate l'affitto per tanti ragazzi: ogni anno arrivano a Bologna circa 40.000 studenti. Bisogna progressivamente sottrarli alla modalità del posto letto in affitto in nero, purtroppo largamente diffusa. Il nostro impegno prevalente è di costruire in modo tale che utilizzando i nostri spazi si colpisca la rendita che determina poi condizioni di particolare disagio per una fascia molto ampia di popolazione.

Una strategia che per attuarsi non si può certo limitare al mercato degli affitti. Nel Psc si recupera uno strumento quasi di ancien régime: la perequazione...

È una scelta che nasce anche dalla storia della città. Bologna ha un centro medievale molto esteso e poi grandi cunei di verde che arrivano fino alle soglie del centro. Ovviamente il verde va preservato, ci sono zone molto importanti per estensione che possono essere utilizzate. Uno dei progetti su cui stiamo lavorando è quello sull'area Bertalia-Lazzaretto, alle spalle dell'Ospedale Maggiore. È una zona degradata, ci sono delle cave, ma sta cambiando letteralmente volto: lì proviamo a sperimentare la presenza di nuove facoltà, trasferendo alcune di quelle centrali. Con questo progetto distribuiamo sul territorio funzioni che sono oggi eccessivamente concentrate e sono una concausa di una parte delle difficoltà di tutti i giorni. Ma tutti i quartieri hanno una particolarità: nell'azzonamento fatto a Bologna, realizzato

per una ragione politica, si scelse di non fare un quartiere del centro e di suddividere la città lungo le radiali. Per cui la gran parte dei quartieri finisce in centro, sono delle «fette di torta» che si estendono verso la periferia. Di conseguenza hanno una composizione variegata, non c'è una tipologia sociale prevalente. L'azzonamento è stato cambiato nel tempo, frazionato e sostanzialmente ridotto, senza che questo cambiasse la mentalità di chi vi abita. Soprattutto i più anziani continuano a pensare al luogo di prima, anche nel nome. Quelli della Bolognina, se sentono dire che sono abitanti del Navile rispondono: «No, io sono della Bolognina».

Una percezione dello spazio che è anche identità sociale. Ma la perequazione agisce soprattutto se chi governa ha un'idea forte dello spazio pubblico.

Vorrei fare un esempio. È in via di costruzione la stazione dell'Alta Velocità, che sarà sotterranea. A questa si aggiungerà una grande stazione di superficie. L'occupazione dello spazio della stazione, che consiste oggi soprattutto in depositi ferroviari, servirà a chiudere la faglia che separa il centro città dal quartiere del Navile. In questa zona, gli spazi pubblici previsti configurano una serie d'interventi alla cui base c'è un'idea di spazio pubblico che s'incrementa nel tempo, proprio per la natura del Psc. Un altro esempio è quello delle aree militari, assai consistenti sia per la parte alle spalle dell'Ospedale Maggiore, sia per

la parte che sta in centro, anche a ridosso della collina. La più grande caserma è quella che sta ai Prati di Caprara, alle spalle dell'Ospedale Maggiore, dove esiste anche una singolare ricchezza vegetativa e faunistica. Sono aree che dovrebbero diventare disponibili per il Comune e credo che la gran parte di esse debba essere considerata come uno spazio non da riempire di edificato.

C'è una polemica che la riguarda, sollevata da Giuseppe Campos Venuti: il progetto per Romilia, su un'area esterna al Comune di Bologna. Qual è la sua opinione?

Credo che il giudizio debba essere di chi ha gli strumenti urbanistici per intervenire, perché oggi c'è un quartiere che è condizionato pesantemente nella sua vita quotidiana dalla presenza dello stadio. A Romilia c'è una quota molto consistente per la residenza e per attività commerciali. Ma a pronunciarsi devono essere la Provincia e il Comune di Medicina. Non voglio mettere in campo il mio giudizio, sarebbe profondamente sbagliato. Intanto, non credo sia giusto interferire con il giudizio libero e sereno che devono dare altri. A intervenire, oltre al Comune interessato, devono essere la Provincia e gli operatori economici.

L'aspetto immobiliare prevede una forte densità abitativa in quell'area.

Sicuramente è così. Ma la democrazia sta anche nel rispetto del ruolo di tutti gli attori coinvolti, nel non far prevalere l'attore istituzionale più forte, nel distribuire le scelte e le responsabilità. È un processo non semplice, ma è la forma più diretta di una democrazia realmente, non solo formalmente, condivisa.

□ Intervista di CARLO OLMO

Bologna fatta da sette città

Il Piano strutturale comunale (Psc) di Bologna è stato presentato alla città il 18 gennaio come Anteprima e approderà in Consiglio comunale all'inizio di giugno per l'adozione. «Bologna città metropolitana» e «Bologna città di città» sono le due immagini che hanno accompagnato la costruzione del Preliminare e che il Psc ha tradotto nelle «7 Città», portando l'attenzione sulla natura plurima delle forme di urbanità che oggi contraddistinguono Bologna e il suo territorio. Le «Città» sono riferite a precise parti dove si concentrano progetti, politiche e azioni; sono figure territoriali che intendono rendere percipibili differenze già presenti e «far vedere» strategie di ristrutturazione diversamente declinate nello spazio e nel tempo e per gli attori coinvolti. Rappresentano il progetto generale che lega e anima le singole scelte, reinterpretando anche idee e proposte del passato, attraverso le partizioni amministrative sovracomunali e quelle dei quartieri bolognesi. Le «7 Città» (della Ferrovia, della Tangenziale, della Collina, del Reno, del Savena, della Via Emilia Ponente, della Via Emilia Levante) sono incardinate tra loro ma distinguibili per storie, caratteri fisici, mix funzionale e pratiche d'uso. In queste differenze il Psc riconosce la ricchezza della città contemporanea, mentre nella loro progettazione che coinvolge selettivamente il territorio, propone diversi modi di abitare, anche per accogliere popolazioni giovani e attrezzate all'innovazione.

Se le «7 Città» consentono di leggere le scelte che si proiettano oltre i confini del capoluogo, «24 Situazioni urbane», identificate con i nomi noti agli abitanti per facilitare il riconoscimento dei luoghi, indicano i modi nei quali il Psc costruisce un'apposita agenda di azioni per i Piani operativi, i Piani attuativi e il Regolamento urbanistico edilizio, in parte affidate all'iniziativa dei Quartieri. In questo caso il Piano ha cercato una forma (la scheda verbo-visiva) per tradurre in linguaggio urbanistico le indicazioni emerse nel percorso di analisi, ascolto e confronto, che ha portato tecnici, cittadini e istituzioni di quartiere a mettere insieme la loro esperienza per decidere la rilevanza dei problemi e delineare soluzioni possibili nelle «microcittà».

La partecipazione nella discussione degli obiettivi e nella definizione delle scelte ha preceduto il Psc nella fase preliminare con gli incontri del Forum, ne dissoda il terreno anticipando decisioni con i numerosi Laboratori progettuali di quartiere e lo accompagnerà attraverso iniziative come i «Tavoli strategici per le 7 Città» e i «Laboratori legati alle Situazioni», due differenti modalità di lavoro che intendono comporre strategie metropolitane ed esigenze locali.

□ Patrizia Gabellini, consulente scientifico del Piano